

I PROGETTI DI LEGGE SULLA CACCIA

Diana, n. 5, 1963: 10

Ora che la pietra tombale è caduta sul disegno di legge che la Federazione Italiana della Caccia aveva suggerito ad un gruppo di Senatori, poiché l'Avv. Gallese ha recentemente sollevato su queste pagine una parte del velo che copriva il fallimento della riforma alla legge sulla caccia, preparata dalla Commissione designata a tale scopo dal Ministro per l'Agricoltura del tempo, On. Segni, credo opportuno fare qualche aggiunta, avendo io fatto parte di quella Commissione.

La Commissione costituita nel 1948 dormiva perché il suo Presidente, che era anche Presidente della Federazione Italiana della Caccia, non la convocava. Il Ministro Segni informò allora il detto Presidente della Commissione che se questa non avesse condotto a termine con una certa rapidità il proprio lavoro, l'avrebbe sciolta. Il Presidente allora, nel febbraio 1950, la convocò, e in seduta plenaria la Commissione delegò ad una Sottocommissione - della quale io fui chiamato a far parte insieme col compianto Avv. Lusignani, Avv. Antonelli, Avv. Gallese (in rappresentanza della Confederazione Agricoltori), Dott. Pediconi, Avv. De Leo, Dott. Cigolini ed i funzionari dell'Ufficio Caccia del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste - l'incarico di proporre le modifiche alla legge allora vigente e di presentarle poi alla Commissione in seduta plenaria.

Ci ponemmo al lavoro con molta assiduità e quando lo avemmo compiuto presentammo le nostre conclusioni alla Commissione radunata al completo. Fu posta ai voti l'abolizione delle cacce primaverili, che fu approvata coi voti dei Sen. Gasparotto e Caldera i quali formarono maggioranza contraria alle suddette cacce primaverili. Allora il Dott. Pediconi ed altro componente la Commissione determinarono una maggioranza favorevole all'abolizione della uccellazione.

I rappresentanti dei Ministeri della Giustizia, dell'Interno e delle Finanze mossero obiezioni ad alcuni articoli da noi proposti asserendo che essi non erano conformi alla nuova Costituzione od erano contrari alla prassi di carattere generale seguita dai Ministeri dell'Interno e delle Finanze.

Ricordo di aver preso la parola e di avere detto che il lavoro della Commissione era terminato, che nessuno di noi poteva giudicare le osservazioni dei Ministeri sunnominati e proponevo che la Commissione rimettesse i propri atti al Ministero dell'Agricoltura, incaricando il Presidente della Commissione, Presidente anche della Federcaccia, d'accordo col Segretario, che era il capo dei Servizi Caccia presso il Ministero dell'Agricoltura, di accordarsi coi rappresentanti della Giustizia, dell'Interno e delle Finanze sulle questioni controverse.

I lavori della Commissione avevano carattere di proposte che essa faceva al Ministero che l'aveva nominata, e che era arbitro di accettarne o modificarne le conclusioni.

Il Presidente non solo non eseguì il mandato che la Commissione gli aveva delegato, ma convocò il Consiglio direttivo della Federaccia, rese note quelle conclusioni che erano riservate per il Ministro e provocò una levata di scudi dei componenti il Consiglio direttivo della Federazione, che tolse il mandato ormai completamente espletato ai propri rappresentanti nella Commissione. Il Ministero per l'Agricoltura tacque e mise negli archivi il disegno di legge preparato dalla Commissione.

Quali sono le attuali prospettive? Il Ministero potrebbe riesumare e rivedere gli atti di quella Commissione, ma bisogna pensare che il testo della medesima è stato notevolmente modificato dalla legge delega del 1955 e sembra difficile formulare disposizioni riguardanti l'amministrazione della caccia fino a che il Parlamento non avrà deliberato su alcune fondamentali questioni, prima delle quali è l'ordinamento regionale.

D'altra parte, avendo studiato e seguito le vicissitudini parlamentari dei vari disegni di legge sulla caccia che sono stati presentati dal 1859 in poi, ho tratto la convinzione che il Parlamento è incapace di esprimere una legge sulla caccia la quale possa concordare tendenze opposte sulle più importanti questioni che interessano l'esercizio venatorio.

Vi riuscì soltanto il governo fascista nel 1923, imponendo l'accordo concluso fra i liberi cacciatori romani ed i grandi riservisti del Lazio e della Toscana. Chi abbia dubbi su questa asserzione, legga la discussione che ebbe luogo in Senato in sede di approvazione della suddetta legge.

Le successive leggi del 1931, del 1939 e del 1955 sono sempre state leggi delegate. Il Senato ora sciolto, stimolato dalla Federazione Italiana della Caccia, ha voluto tentare di legiferare intorno ai problemi più controversi ed importanti della legislazione venatoria, ottenendo lo stesso risultato negativo che avevano ottenuto tutte le proposte di legge precedenti al 1923.

Se si vuole riformare l'attuale legislazione venatoria, il Ministero della Agricoltura e delle Foreste deve, a mio avviso, ottenere una delega dal Parlamento, come è accaduto in quelle precedenti occasioni che hanno dato risultati positivi, tenute tuttavia presenti le riserve sopraccennate.

Il Ministero, in attesa di poter riordinare l'intera legge, potrebbe risolvere in base alla delega parlamentare, come è stato proposto, taluni dei più importanti e urgenti problemi con una serie di provvedimenti legislativi, ricordando la teoria del carciofo: un tentativo di ingoiarlo intero soffocherebbe l'incauto, ma sfogliandolo gradatamente, si finisce con l'ingoiarlo tutto.

Alessandro Ghigi